

L'Italia, da un secolo e mezzo Paese di emigrazione, a partire dagli anni '80, ha iniziato ad essere interessata anche dal fenomeno dell'immigrazione. Sicuramente questo è uno dei temi più controversi e discussi di oggi in Italia. Molti, però, non riflettono abbastanza quando si parla di immigrazione e, con questo articolo, io vorrei aprire una discussione approfondita su questo tema che interessa tutti e investe tutte le sfere del nostro vivere quotidiano. Dopo la prima delle sei regolarizzazioni avvenute nel nostro Paese, quella legata alla legge Martelli, l'Italia nel 1991 – dati del censimento – aveva 354.000 immigrati, nel 2001, 1.334.000 immigrati, nel 2004 1.990.000 immigrati, nel 2009 4.279.000 (ISTAT)¹, cioè oltre il 7% della popolazione, 1 ogni 14 persone. Come si può vedere il dato dimostra che in meno di vent'anni l'immigrazione in Italia è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. L'Italia, con gli Stati Uniti, si presenta nel panorama mondiale oggi come il Paese a più alta pressione migratoria. La popolazione immigrata oggi nel nostro Paese proviene da 198 nazionalità diverse ('*pluricentrica*'), con 140 lingue diverse. Quasi la metà proviene dall'area europea (I 26 Paesi e i paesi dell'Est comunque legati all'Europa) e dall'area mediterranea (complessivamente circa 50 Paesi), mentre la restante metà proviene dagli altri 150 Paesi del mondo. L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%). Al tempo stesso, però, l'immigrazione caratterizza fortemente le città e le aree metropolitane del Nord, ma anche del Centro (pensiamo Roma, ma anche Prato, Firenze, Ancona...) e del Sud (Napoli, Palermo, Bari, Cosenza, Mazza del Vallo...). L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani provenienti da oltre 190 Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi, soprattutto provenienti dalla Romania, 739.000 cattolici (19%), 121.000 protestanti (3,1%) e 46.000 (1,2%) altri cristiani. In 12 regioni d'Italia il numero degli immigrati di fede e di tradizione cristiana sono la maggioranza, con percentuali che raggiungono il 67% nel Lazio e l'80% in Sardegna. Le regioni in cui i fratelli ortodossi sono percentualmente più presenti sono, con oltre il 30%, la Calabria, la Basilicata, la Campania, il Friuli, il Lazio, il Molise, il Piemonte, Umbria e Veneto. Questa dispersione territoriale dipende in larga misura dall'insediamento di due collettività numerose a maggioranza ortodossa: rumena e ucraina. I cattolici sono la metà del totale dei cristiani in Sardegna, il 30% in Liguria e oltre il 20% in Lombardia, nel Lazio e nel Molise.

Cosa sta cambiando l'immigrazione

Qualche elemento per dimostrare questo cambiamento .

- a. **Cambia il mondo del lavoro.** 2 milioni di lavoratori stranieri in Italia, 1 milione con un lavoro precario e flessibile, 150.000 imprenditori. 800.000 iscritti al sindacato. 400.000 inseriti in un percorso di lavoro nero. Si tratta di 4 su 5 lavoratori nei servizi alle famiglie, 5 su 10 lavoratori agricoli, 9 su 10 degli stagionali agricoli, 6 su 10 dei lavoratori del mondo della pesca e marittimi, 5 su 10 dei lavoratori in edilizia. Pochi pensionati. Il peso in termini di contributi per il Fondo pensioni di 3 miliardi di euro.
- b. **Cambia la famiglia.** Oltre 100 mila persone che vengono ogni anno per ricongiungimento familiare nell'ottica di un insediamento stabile. 94 mila sono i nuovi nati in Italia da madri straniere nel corso dell'anno 2009, il 16,4% del totale, di cui il 3,4% con partner italiano, che costituiscono un supporto indispensabile al nostro sbilanciato andamento demografico, con oltre il 20% della popolazione oltre i 65 anni. 24 mila matrimoni misti tra italiani e immigrati nel 2008, che si aggiungono agli oltre 400.000 già celebrati e che costituiscono una frontiera complessa,

¹ Il Dossier Caritas/Migrantes del 2009 fa una stima di 4.330.000, mentre il Rapporto ISMU 2009 – che stima anche gli immigrati irregolari – parla di 4.650.000.

suggestiva e promettente della convivenza tra persone di diverse tradizioni culturali e religiose. In un milione di famiglie italiane è presente una badante o assistente alla persona – anziani e minori – di origine straniera (filippine, cingalesi, peruviani, rumene e ucraine), molte delle quali ortodosse.

- c. **Cambia la scuola.** Le 700 mila presenze a scuola in rappresentanza di tanti paesi, un vero e proprio mondo in classe. 6 mila studenti stranieri che si laureano annualmente in Italia, in buona parte destinati a diventare la classe dirigente nel Paese di origine. In molte scuole del Nord Italia gli studenti stranieri superano anche il 30% degli alunni. Nelle scuole cattoliche la presenza degli stranieri non raggiunge l'1%.
- d. **Cambia la città.** 40 mila persone che acquisiscono annualmente la cittadinanza italiana, a seguito di matrimonio o di anzianità di residenza, mostrando un forte attaccamento al nostro Paese. Alcuni quartieri e aree urbane sono fortemente caratterizzate al centro – Palermo o Roma – o in periferia – Milano, Bologna – dalla concentrazione di persone e etnie straniere. Mediamente ognuno degli 8.000 comuni d'Italia ha 200 migranti. E i migranti sono la maggior parte delle 2 milioni di persone che ogni anno cambiano regione e città in Italia, tanto che l'ultimo rapporto dell'ANCI è stato intitolato 'Città mobili'.

Di fronte a questo mondo che cambia e si muove insieme, l'antica distinzione tra sedentario e nomade svanisce, perché in questo mondo che cambia è cambiata l'appartenenza: non si appartiene più al paese, alla città, alla regione allo Stato, neanche all'Europa; la vera appartenenza è al mondo, è globale. Tutto è messo in discussione e il problema dell'identità sta riguardando tutti i Paesi a forte immigrazione

4.1 Oltre l'idea di immigrazione e emigrazione

La prima consapevolezza della mobilità è *superare l'idea dell'emigrazione e dell'immigrazione*, per approfondire l'idea di una nuova città globale, di una nuova cittadinanza globale. È un'idea che non schiaccia la città su meccanismi di protezione identitaria, ma apre la città sull'interpretazione della mobilità come componente che cambia la vita, le relazioni, l'amministrazione. Una prima conseguenza relazionale della mobilità è ritornare a mettere al centro la persona, la sua dignità prima che la sua appartenenza, la sua identità, nella differenza: questo significa la tutela dei diritti prima della tutela della residenza; la tutela della dignità della persona prima della conoscenza anche della sua identità. Nel mondo che si muove noi non possiamo fingere che ci siano degli 'invisibili', non possiamo fingere che ci siano dei 'clandestini', ma dobbiamo anzitutto riconoscere che ci sono persone nuove, non conosciute, con storie di vita differenti, con le quali anzitutto e prima di tutto costruire relazioni, andare incontro e non costruire il rifiuto, l'allontanamento, lo scontro. La vera sicurezza di una comunità è la relazione e la mediazione con le persone nuove che incrociamo, e la storia ci insegna questo. Tanto più oggi, in cui la consapevolezza che la nostra comunità è una briciola di fronte al mondo e che numeri, denatalità, malattie, cambiamenti la renderanno presto conquistata da un altro mondo: nel 2019, ad esempio, la città di Milano vedrà per la prima volta più bambini nati da 100 nazionalità diverse rispetto alle nascite di bambini italiani.

Anche Curinga fa parte di questo mondo in evoluzione ed è diventato un paese di immigrati. Badanti, operai, lavoratori nei campi ormai saranno qualche centinaio gli immigrati che vivono a Curinga. Svolgono quei lavori che noi non vogliamo più: questo è un meccanismo che scatta in tutte le società più avanzate ed è inarrestabile. Naturalmente queste sono persone che hanno portato con loro non solo le loro braccia ma tutto il loro mondo, la loro cultura il loro modo di essere. Memori delle nostre migliaia di emigrati e di come sono stati trattati, noi curinghesi come accogliamo e trattiamo questa persone?

L'articolo di Mimmo Curcio che abbiamo letto con molto interesse e pubblicato, si apre con indubbe e incontrovertibili situazioni storiche, che l'Italia come tutto l'occidente opulento, hanno vissuto e continuano a vivere attirando a se popolazioni in cerca di lavoro, sicurezza sociale, pace e speranza, per un futuro migliore per se stessi e per le future generazioni. Dicevo, articolo si apre con certezze, ma si chiude con un interrogativo. Interrogativo che ci mette di fronte una realtà nuova alla quale dobbiamo dare delle risposte personali e comunitarie. Un bel punto dal quale partire per meditare ed agire. Soluzioni immediate è impossibile darne.. (forse ho già sbagliato dicendo e pesando "*soluzioni immediate è impossibile darne*") perché noi vediamo queste cose come problemi ai quali dare soluzioni,... ripensandoci bene, sono solo opportunità che la vita ci offre per migliorarci e crescere e, in umiltà, migliorare e far crescere dei compagni di viaggio che ci accompagnano in questo breve tratto di strada.

Cesare Natale Cesareo

www.curinga-in.it

Questi articoli ed altri, li puoi ritrovare nella nostra sezione dedicata all' emigrazione